

Alti funzionari del ministero e della polizia sotto inchiesta per le bombe di Milano



Una atroce visione della strage nella Banca dell'Agricoltura

Mentre nessuno smentisce la grave iniziativa di ricusare il dibattimento

«Scomodo» il processo Valpreda (dicono i giudici di Catanzaro)

Il magistrato che avrebbe opposto il rifiuto si è reso irreperibile - Gli uffici interessati non lo escludono - Sottolineato comunque il fatto che la causa dovrà subire ulteriori rinvii

Dal nostro inviato

CATANZARO, 20. Né conferme, né smentite ufficiali a Catanzaro in merito alla notizia apparsa oggi con grande rilievo su tutti i giornali italiani, secondo la quale il capo della Procura della Repubblica di Catanzaro avrebbe inviato alla Corte di Cassazione una istanza di revoca per il trasferimento del processo Valpreda. C'è, comunque, un aspetto nuovo e una richiesta esplicita in tal senso da una relazione informativa che il dr. Cinque avrebbe inviato al ministero di Grazia e Giustizia.

In Parlamento lo scandalo dei magistrati democratici inquisiti

L'autorizzazione a procedere, concessa dal ministro Gonella, contro diversi giudici aderenti all'Associazione Magistratura Democratica, continua ad avere forti ripercussioni negli ambienti politici. Dopo l'interrogazione presentata dai nostri compagni deputati Spagnoli, Malagugini e Coccia che hanno chiesto fra l'altro se il ministro della Giustizia «non ritenga che le autorizzazioni di cui sono state costituiti alcuni politici, in quanto consentono che si proceda penalmente nei confronti dei predetti magistrati, per opinione dei stessi, si esprime in ordine a fatti politici», ieri è stata la volta del senatore della sinistra indipendente Dante Rossì. Il parlamentare rivolgendosi al On. Gonella, domanda fra l'altro «quali provvedimenti il ministro intenda promuovere per tutelare la piena libertà di indipendenza anche di quei giudici che si fanno sostenitori di una interpretazione evolutiva del diritto, collegata ai processi reali della società».

subito che quelle favorevoli a una revoca della decisione della Corte di Cassazione ovviamente spingono a un ulteriore, grave, rinvio del processo, mentre le altre non lo escludono. Ma vediamo in particolare quali sono i motivi pratici che possono aver spinto il dr. Cinque a chiedere la revoca della decisione o comunque a inviare al ministero una relazione in questo senso. Sono motivi che, d'altra parte, la Corte di Cassazione avrebbe dovuto già conoscere prima di prendere la decisione di rinviare a Catanzaro il processo. In primo luogo si è l'assenza di un carcere (il più vicino, quello di Lamezia, è a 40 km.) ma a questo inconveniente, secondo alcuni, si potrebbe ovviare con l'istituzione di un'altra cella di carcere minorile, come del resto si fa ogni giorno con i processi normali. Ci sono poi, i problemi della ristrettezza degli ambienti nel palazzo di giustizia, la conformazione a imbuto della città — traffico intenso — e, infine, il problema della sicurezza pubblica durante il processo.

Clamorosa decisione dei collaboratori di Basaglia

GORIZIA, 20. Il direttore e l'intera équipe medica (nove persone in tutto) dell'ospedale psichiatrico di Gorizia hanno presentato oggi le loro dimissioni al presidente dell'amministrazione provinciale. Contemporaneamente il procuratore della Repubblica è stato investito da una proposta senza precedenti: quella di redigere il certificato di guarigione nei confronti di 130 persone internate. Il senso di queste decisioni è stato illustrato dal direttore dott. Domenico Casagrande nel corso di una vivacissima conferenza stampa.

«Non mi risulta che ci sia stata alcuna iniziativa da parte della Procura della Repubblica di Catanzaro per far trasferire il processo ad altra sede. L'unica difficoltà — ha aggiunto il magistrato — sta nel fatto che Catanzaro attualmente non ha un carcere giudiziario. Si è pensato però di far ospitare gli imputati nelle carceri per i minorenni. Il processo — ha concluso Scuteri — potrebbe essere rinviato qualora dovesse essere ordinato a quello in corso di istruzione contro Freda e Ventura».

Allo «psichiatrico» di Gorizia i medici tutti dimissionari

«Si tratta — ha detto in sostanza il dott. Casagrande — della conclusione di una esperienza pubblicamente iniziata undici anni fa, allorché il professor Franco Basaglia avviava a Gorizia la trasformazione dell'ospedale psichiatrico in comunità aperta. In questi anni si è proceduto alla lenta riabilitazione di chi era stato istituzionalizzato nel lungo periodo di segregazione che dalla malattia in sé. Lo sviluppo di questa esperienza richiederebbe il reinserimento nella società e nell'ambiente familiare dei malati «recuperati», o quanto meno il loro accoglimento in istituti di assistenza pubblica. Non si può accettare invece di continuare a mantenerli segregati in una istituzione che, per il fatto stesso di non prevedere o poter offrire sbocchi all'esterno, li farebbe retrocedere al grado di

distruzione personale in cui erano stati trovati, di fronte al quale, a questo punto, ci sono due alternative: o farsi anche involontariamente complici della situazione, oppure porla nei suoi termini reali, ancorché drammatici. Per questo, in pieno accordo con gli stessi degeni (i quali, come è noto, sono responsabili e partecipano attivamente alla vita dell'ospedale) hanno deciso di presentare le loro dimissioni, proponendo contemporaneamente di far uscire dai ricoveri i 130 malati «recuperati».

Allo «psichiatrico» di Gorizia i medici tutti dimissionari

In base alla legge, al procuratore della Repubblica non resta ora che restituire i 130 al loro pieno diritto di cittadini. Molti di essi peraltro sono anziani, privi di famiglia. Tutti sono senza lavoro; è evidente che non possono venir cacciati su una strada. Nei loro confronti la Provincia e i Comuni dovranno assumersi quelle responsabilità che sono state rifiutate quando i medici dell'ospedale psichiatrico avanzavano precise proposte. Una di queste proposte consisteva nel dividere l'ospedale in due parti: una per i ricoverati e una per i ricoverati in cura nei centri di assistenza pubblica e di reinserimento nella vita civile.

Rimase nas costa nei cassetti la «firma» degli attentatori

Di capitale importanza le prove occultate - Fra gli accusati, l'« inviato speciale » del governo per i moti fascisti di Reggio Calabria - Il giudice D'Ambrosio prosegue intanto le indagini: interrogati il fratello di Ventura e altri due componenti della cellula eversiva veneta

(Dalla prima pagina)

sto abbastanza nell'ombra all'epoca dei fatti, svolse poi un ruolo importante come «inviato speciale» del governo per i moti di Reggio Calabria.

La risposta della ditta tedesca precisava che il tipo di campione di similpelle che le era stato inviato dall'ufficio «Affari riservati» era un tipo di similpelle che essa usava per la fabbricazione delle borse, dieci delle quali erano state inviate poco prima del momento in cui questa precisazione non venne mai comunicata alla magistratura. Ma alla magistratura non venne nemmeno detto il motivo per cui quell'ufficio del ministero si era appropriato di un reperto che faceva parte dei corpi di reato, cosa non soltanto gravissima ma rigorosamente proibita dalla legge.

Un tentativo maldestro e grossolano di spiegazione è stato messo in atto ieri da un alto funzionario dell'ufficio in una intervista concessa alla «Stampa». La domanda del giornale era questa: «Ma se gli «Affari riservati» non sono organi di polizia giudiziaria, come facevate ad avere quel lembo di pelle? L'indicibile risposta fu la seguente: «Il lembo forse non avremmo dovuto prenderlo, ma se non prendiamo qualcosa, neanche lavoriamo... Ma perché non è stata comunicata la risposta alla magistratura? «Non l'abbiamo fatto — è la testuale risposta — perché in quel momento il magistrato aveva già nominato i periti. Che senso avrebbe avuto comunicargli quel parere, se poi in un secondo momento la ditta, quando la stessa cosa, con più autorità, gliela avremmo detta i periti?». Sembra di sognare.

Gli «Affari riservati», direttore di Catanzaro, attuale vice-capo della polizia, lo stesso personaggio che venne inviato a Milano come inviato speciale del Pci per studiare una relazione sulla morte atroce di Pinelli, forniscono una risposta che equivale, al di là del rozzo tentativo di giustificazione, ad una ammissione di colpa. Che senso avrebbe avuto — si dice oggi — comunicare quel lembo di pelle al magistrato? Il funzionario finge di non saperlo, ma glielo diciamo noi: avrebbe avuto il senso di orientare in tutt'altra direzione le indagini, ad un'indagine di incriminazione della super-testimonianza di Cornelio Rolandi, di scagionare Pietro Valpreda e di togliere il colore a quella parte del processo che era marrone e non nero come affermarono i periti.

Ma allora venne fuori anche un'altra storia di espliciti. Il Comacchio disse, infatti, che c'era una notevole quantità in una buca tra le roccie a Crespano del Grappa. E difatti i carabinieri, andati sul posto, ci trovarono alcuni chili di candolini di gelatina alla presenza dei difensori di Freda. Il Comacchio, subito dopo averlo ricevuto, lo gettò via.

Ma allora venne fuori anche un'altra storia di espliciti. Il Comacchio disse, infatti, che c'era una notevole quantità in una buca tra le roccie a Crespano del Grappa. E difatti i carabinieri, andati sul posto, ci trovarono alcuni chili di candolini di gelatina alla presenza dei difensori di Freda. Il Comacchio, subito dopo averlo ricevuto, lo gettò via.

Ma allora venne fuori anche un'altra storia di espliciti. Il Comacchio disse, infatti, che c'era una notevole quantità in una buca tra le roccie a Crespano del Grappa. E difatti i carabinieri, andati sul posto, ci trovarono alcuni chili di candolini di gelatina alla presenza dei difensori di Freda. Il Comacchio, subito dopo averlo ricevuto, lo gettò via.



Il fratello di Giovanni Ventura, interrogato ieri dal magistrato

trasporto e detenzione di armi. Giunti a Milano con i loro difensori (gli avvocati Giancarlo Ghidoni per Ventura, Michele Pizzo per Pan, Piero Gritti per Comacchio), sono stati ascoltati in veste di imputati. Tutti e tre, assieme a Freda, Ventura e Marchesin, furono arrestati da Stiz per il ritrovamento di armi nel sottotetto dell'abitazione di Marchesin a Castelfranco, il 5 novembre 1971, e tutti e tre si trovarono ora in libertà provvisoria.

Queste armi avevano fatto la spola da Ventura a Pan, a Comacchio, fino ad arrivare nella casa di Marchesin. Allora Marchesin, un consigliere comunale del Psi, disse di averle nascoste per fare un favore al proprio amico Comacchio. Quest'ultimo le aveva avute dal Pan, un giovane che fece anche il commesso nella libreria di Ventura. Il Pan, a sua volta, che aveva conservato le armi in una stanza della casa della nonna a Rossano Veneto, le aveva ricevute da Angelo Ventura.

Il confronto è iniziato puntualmente ed è terminato alle 23. Un vero e proprio interrogatorio ha avuto luogo con il giudice, assistito dal sostituto procuratore Alessandrini, abbia chiesto spiegazioni sulle armi, sull'episodio fatto brillare casualmente a Crespano del Grappa, sul timer consegnato da Ventura a Comacchio, sulle borse vendute a Padova.

Il confronto è iniziato puntualmente ed è terminato alle 23. Un vero e proprio interrogatorio ha avuto luogo con il giudice, assistito dal sostituto procuratore Alessandrini, abbia chiesto spiegazioni sulle armi, sull'episodio fatto brillare casualmente a Crespano del Grappa, sul timer consegnato da Ventura a Comacchio, sulle borse vendute a Padova.

Il confronto è iniziato puntualmente ed è terminato alle 23. Un vero e proprio interrogatorio ha avuto luogo con il giudice, assistito dal sostituto procuratore Alessandrini, abbia chiesto spiegazioni sulle armi, sull'episodio fatto brillare casualmente a Crespano del Grappa, sul timer consegnato da Ventura a Comacchio, sulle borse vendute a Padova.

Il confronto è iniziato puntualmente ed è terminato alle 23. Un vero e proprio interrogatorio ha avuto luogo con il giudice, assistito dal sostituto procuratore Alessandrini, abbia chiesto spiegazioni sulle armi, sull'episodio fatto brillare casualmente a Crespano del Grappa, sul timer consegnato da Ventura a Comacchio, sulle borse vendute a Padova.

Il confronto è iniziato puntualmente ed è terminato alle 23. Un vero e proprio interrogatorio ha avuto luogo con il giudice, assistito dal sostituto procuratore Alessandrini, abbia chiesto spiegazioni sulle armi, sull'episodio fatto brillare casualmente a Crespano del Grappa, sul timer consegnato da Ventura a Comacchio, sulle borse vendute a Padova.

Il confronto è iniziato puntualmente ed è terminato alle 23. Un vero e proprio interrogatorio ha avuto luogo con il giudice, assistito dal sostituto procuratore Alessandrini, abbia chiesto spiegazioni sulle armi, sull'episodio fatto brillare casualmente a Crespano del Grappa, sul timer consegnato da Ventura a Comacchio, sulle borse vendute a Padova.

Il confronto è iniziato puntualmente ed è terminato alle 23. Un vero e proprio interrogatorio ha avuto luogo con il giudice, assistito dal sostituto procuratore Alessandrini, abbia chiesto spiegazioni sulle armi, sull'episodio fatto brillare casualmente a Crespano del Grappa, sul timer consegnato da Ventura a Comacchio, sulle borse vendute a Padova.

Il confronto è iniziato puntualmente ed è terminato alle 23. Un vero e proprio interrogatorio ha avuto luogo con il giudice, assistito dal sostituto procuratore Alessandrini, abbia chiesto spiegazioni sulle armi, sull'episodio fatto brillare casualmente a Crespano del Grappa, sul timer consegnato da Ventura a Comacchio, sulle borse vendute a Padova.

Il confronto è iniziato puntualmente ed è terminato alle 23. Un vero e proprio interrogatorio ha avuto luogo con il giudice, assistito dal sostituto procuratore Alessandrini, abbia chiesto spiegazioni sulle armi, sull'episodio fatto brillare casualmente a Crespano del Grappa, sul timer consegnato da Ventura a Comacchio, sulle borse vendute a Padova.

Il confronto è iniziato puntualmente ed è terminato alle 23. Un vero e proprio interrogatorio ha avuto luogo con il giudice, assistito dal sostituto procuratore Alessandrini, abbia chiesto spiegazioni sulle armi, sull'episodio fatto brillare casualmente a Crespano del Grappa, sul timer consegnato da Ventura a Comacchio, sulle borse vendute a Padova.

Chi sono i tre alti funzionari

ELVIO CATENACCI, un'ombra che torna improvvisamente e clamorosamente alla ribalta. Pur ricoprendo una carica importantissima, vicario di polizia, la sua figura infatti è rimasta sempre nell'ombra. L'unica cosa certa è che è un uomo fidato da un uomo importante, in particolare, quando Provenza divenne capo dell'Ufficio politico, Allegra fu nominato suo vice per assumere, a sua volta, a dirigente, dal gennaio del 1968 quando Provenza, promosso, fu trasferito a Roma.

Allegra «nasce» come personaggio con le lotte studentesche e operale del 1968-69: il suo ufficio si distingue per non aver mai avuto un trovato e denunciato i fascisti che si erano resi responsabili di attentati contro sedi di partiti democratici. Ma il suo nome è particolarmente legato al caso Pinelli-Valpreda. Fu lui a trattare in questa l'interrogatorio del ferito, e fu lui a ufficialmente fermarlo (e per il fermo illegale di Pinelli è indiziato di reato); furono i suoi uomini a interrogare il ferito, e furono i suoi uomini a trovarlo nella stanza da cui avvenne il tragico volo. Ancora fu alla sua presenza che vennero mostrate a Rolandi le foto di Valpreda e gli fu detto che si trattava dell'uomo che doveva rinocoscere a Roma.

Allegra, che per un certo periodo si era messo in disparte, dopo l'arresto di Pinelli (così almeno sembrava, ma le ultime notizie smentiscono questa impressione), riprese a presentarsi in ufficio, e dell'affare Feltrinelli. Ha detto di lui il sostituto procuratore Viola ai giornalisti dopo la scoperta della «cassa di Saba e Viei»: «Fotografato, è lui l'artefice del successo delle indagini».

Bonaventura Provenza si può definire la mente dell'inchiesta. È lui che ha indicato nell'anarchico il colpevole della strage e si vantò della «scoperta» in una conferenza stampa; lui che in pratica ha diretto le operazioni tanto che diventò di casa nello studio del sostituto procuratore Occorsio; è lui che, nel corso di un'inchiesta, si intrecciano anche se i personaggi appaiono abbastanza diversi tra loro. Cominciamo da ANTONINO ARZUFFI. A Milano è arrivato quando era ancora un giovane vicecommissario, attorno al 1955. È stato pochi mesi alla «Molise» e in pratica ha diretto l'Ufficio politico. È rimasto quindi in questo ufficio circa 18 anni; quel proveniente da uno dei com-

missariati di zona, è arrivato anche BONAVENTURA PROVENZA già avanti nella carriera. I due hanno lavorato nello stesso ufficio per qualche tempo; in particolare, quando Provenza divenne capo dell'Ufficio politico, Allegra fu nominato suo vice per assumere, a sua volta, a dirigente, dal gennaio del 1968 quando Provenza, promosso, fu trasferito a Roma.

Allegra, che per un certo periodo si era messo in disparte, dopo l'arresto di Pinelli (così almeno sembrava, ma le ultime notizie smentiscono questa impressione), riprese a presentarsi in ufficio, e dell'affare Feltrinelli. Ha detto di lui il sostituto procuratore Viola ai giornalisti dopo la scoperta della «cassa di Saba e Viei»: «Fotografato, è lui l'artefice del successo delle indagini».

Bonaventura Provenza si può definire la mente dell'inchiesta. È lui che ha indicato nell'anarchico il colpevole della strage e si vantò della «scoperta» in una conferenza stampa; lui che in pratica ha diretto le operazioni tanto che diventò di casa nello studio del sostituto procuratore Occorsio; è lui che, nel corso di un'inchiesta, si intrecciano anche se i personaggi appaiono abbastanza diversi tra loro. Cominciamo da ANTONINO ARZUFFI. A Milano è arrivato quando era ancora un giovane vicecommissario, attorno al 1955. È stato pochi mesi alla «Molise» e in pratica ha diretto l'Ufficio politico. È rimasto quindi in questo ufficio circa 18 anni; quel proveniente da uno dei com-

Bonaventura Provenza si può definire la mente dell'inchiesta. È lui che ha indicato nell'anarchico il colpevole della strage e si vantò della «scoperta» in una conferenza stampa; lui che in pratica ha diretto le operazioni tanto che diventò di casa nello studio del sostituto procuratore Occorsio; è lui che, nel corso di un'inchiesta, si intrecciano anche se i personaggi appaiono abbastanza diversi tra loro. Cominciamo da ANTONINO ARZUFFI. A Milano è arrivato quando era ancora un giovane vicecommissario, attorno al 1955. È stato pochi mesi alla «Molise» e in pratica ha diretto l'Ufficio politico. È rimasto quindi in questo ufficio circa 18 anni; quel proveniente da uno dei com-

Si reclama una svolta che porti alla verità sulla strage di Piazza Fontana

Un vasto movimento chiede la liberazione di Valpreda

Deputati della sinistra dc chiedono che siano accertati i collegamenti politici del gruppo Freda - Dichiarazioni degli onorevoli Mancini (Psi), Reale (Pri) e Reggiani (Psd) - Prese di posizione della stampa

Dopo la decisione di trasferire il processo Valpreda a Catanzaro, e la successiva notizia che anche nella città calabrese si sarebbe celebrato il dibattimento, le prese di posizione si succedono a ritmo incalzante. L'opinione pubblica, spinta anche dalle dichiarazioni di altri deputati, ha reagito con un quanto avverboso, già accettato il giudice istruttore D'Ambrosio e i sostituti procuratori Fiasconaro e Alessandrini, a proposito delle responsabilità del gruppo Freda e Ventura negli attentati dinamitardi del 1969, pretese sempre più consistenti a Milano. Dopo aver rilevato che le notizie allarmanti diffuse ogni giorno dalla stampa turbano la coscienza dei cittadini «che ormai a distanza di tre anni hanno il diritto di sapere la verità su quei fatti criminali e conoscere le effettive responsabilità a chiunque possano essere attribuite», i tre deputati affermano che le ultime notizie riportate dai giornali «circa nuove prove a carico del signor Freda, indiziato del reato di strage per i fatti di piazza Fontana (ndr. in verità il «signor» Freda è reintrodotto e non indiziato per quel reato)», dimostrano ancora una volta l'assurdità della posizione presunta di tutti gli indiziati di quello stesso reato».

Gli interroganti sollecitano anche la nomina di una commissione d'inchiesta che effettivi, natura dell'attività terroristica messa in atto da gruppi extraparlamentari e il loro eventuale collegamento con persone interessate a riorganizzare il vecchio partito fascista

Nello stesso documento si affermava che la sinistra democratica è pronta ad una iniziativa legislativa che contribuisca a rendere più trasparenti e orientati a rifiutare il dibattimento, le prese di posizione si succedono a ritmo incalzante. L'opinione pubblica, spinta anche dalle dichiarazioni di altri deputati, ha reagito con un quanto avverboso, già accettato il giudice istruttore D'Ambrosio e i sostituti procuratori Fiasconaro e Alessandrini, a proposito delle responsabilità del gruppo Freda e Ventura negli attentati dinamitardi del 1969, pretese sempre più consistenti a Milano. Dopo aver rilevato che le notizie allarmanti diffuse ogni giorno dalla stampa turbano la coscienza dei cittadini «che ormai a distanza di tre anni hanno il diritto di sapere la verità su quei fatti criminali e conoscere le effettive responsabilità a chiunque possano essere attribuite», i tre deputati affermano che le ultime notizie riportate dai giornali «circa nuove prove a carico del signor Freda, indiziato del reato di strage per i fatti di piazza Fontana (ndr. in verità il «signor» Freda è reintrodotto e non indiziato per quel reato)», dimostrano ancora una volta l'assurdità della posizione presunta di tutti gli indiziati di quello stesso reato».

Gli interroganti sollecitano anche la nomina di una commissione d'inchiesta che effettivi, natura dell'attività terroristica messa in atto da gruppi extraparlamentari e il loro eventuale collegamento con persone interessate a riorganizzare il vecchio partito fascista

e le eventuali responsabilità degli organi dello stato preposti alla tutela dell'ordine pubblico».

Gli interroganti sollecitano anche la nomina di una commissione d'inchiesta che effettivi, natura dell'attività terroristica messa in atto da gruppi extraparlamentari e il loro eventuale collegamento con persone interessate a riorganizzare il vecchio partito fascista

forma organica del codice di procedura penale».

Anche i giornali sottolineano la drammaticità e la gravità della situazione. Il «Corriere della Sera» di Roma ha scritto: «Il caso Valpreda è diventato la drammatica verifica politica se non addirittura storica dello stato di arretratezza civile del nostro paese, mascherato per anni dall'euforia del boom economico». «Il problema di fondo è quello di non perdere questa occasione storica e amara per un esame di coscienza collettivo che faccia maturare una nuova e vigorosa volontà politica di rinnovamento».